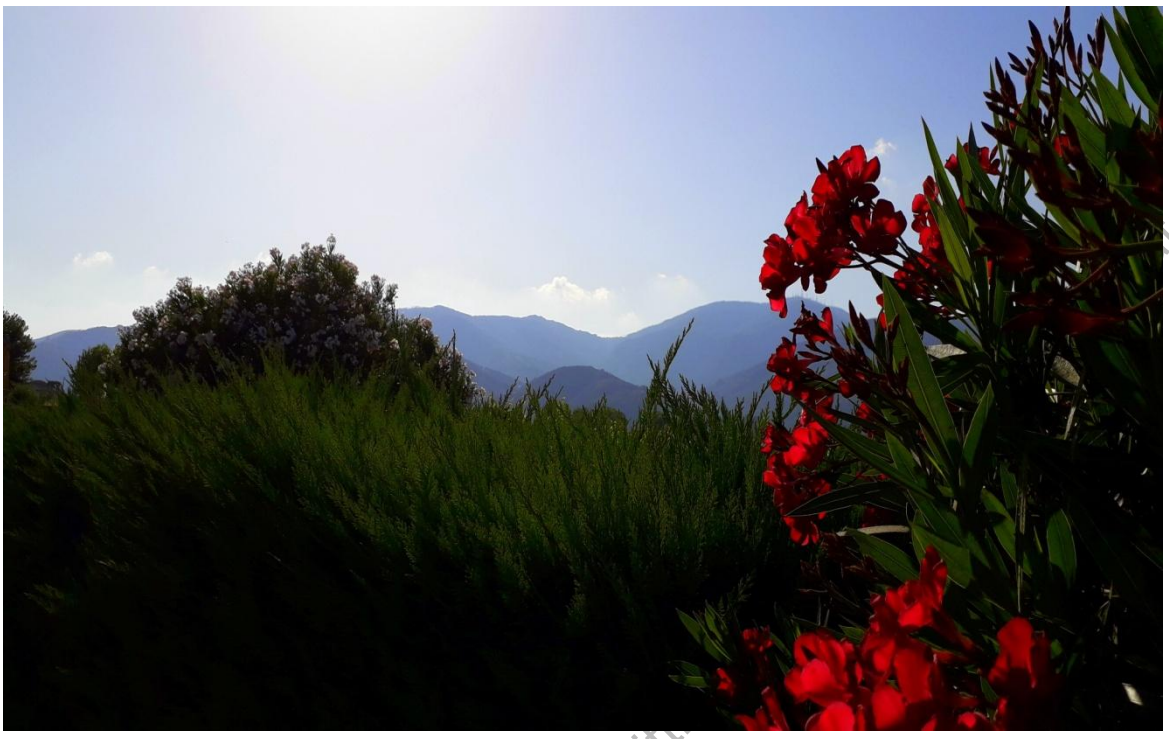
Simone Compagnucci



© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Le zecche di Babele

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUARDAROBA

L'armadio della notte
profuma di cipolle marcie,
dell'intermediario inferno
che sbavera lune maledette
nel suo bavaglio infermo.
Povere farse d'uomini!
Le ciabatte le hanno dimenticate
nella borsetta de' trucchi
di bellezza – o intorno
alla tazza del cesso.
Intemerato brucia il colle
de' fiori dalle corolle brulle,
interrato nella melma;
a intervallo frana
sotto alle scosse del piombo
che a pioggia ci scavezza.

L'armadio della notte
tralascia gli scheletri nel buio
e se ti parlo delle mie scatole
abissali abbandonate
là sotto, io t'annoio
o m'ascolti?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTERCESSIONE

Sgrondami dal tuo grembiule di rose appassite,
petali languenti e sangue: i crotali già trillan;
finché il vento ruoterà e i funerei labbri strillan,
cullami al tramonto e porgimi le tue matite.
L'aria de' solstizi stizza l'anima e la strizza
come panno immerso in secchi d'acido robusti;
cantami la luce finché il buio non m'aggiusti
la temperatura e il corpo sia fiamma che guizza.
So che la ferita brucia, eppur non disperare:
non te n'andrai alla deriva se t'affondi e muori;
io ti straccio e impasto com'un pane senza fori
mentr'esci dal guscio e fluttui quasi alga sul mare.
Pali della luce a rischiarar i dì or più tristi
si susseguon sovvertendo il corso del viale;
l'Orsa della notte è il quarzo nel tuo arsenale –
un marziano sorso d'acqua! È tutto? No, tu
esisti!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BILANCIO DELL'ANIMA

Tu mi dicevi d'essere forte
giacché la vita si combatte –
ma come potevo a porte strette
farti entrare nelle mie baracche
e conquistar le fortezze
se non giocavo a carte scoperte
con me stesso? Barare
non era il pass-partout che apre
l'acque a più dolci cateratte,
far decantare, semmai ,
o macerare in una botte
di vino nero le vinacce – per
far mutar gl'antichi grumi in latte.
Tu mi davi una mano lontana
eppure vicina nel sordo daffare
senza fine del mondo,
mostrandomi fregiate arcate di blu
da varcare in un attimo,
bastava un attimo (come tutto
è elementare in questa scuola!)
e nel tuo alito che vola
sulle foglie dei cancelli e le surfinie
segnavi il confine delle contrade,
il canale che apparentemente
ci divide da te
nel punto in cui tutto fa male,
la fragilità dell'anime
umane.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMNESIA

Il karma che torna: chi sono, chi fui?
Non so più che forma ho, se una ne ebbi.
So solo che venni sulla terra da un'antica
macchia solare per strattonarmi al buio,
per scappellare il morbo del fare.
Nient'altro: mi son spiaggiato sulla riva
evanescente d'un lago, morso da carogne
e iene che chiedono a gran voce la fine.
Venni per risalire dalla polvere che
ci stritola, dal dolore; per morire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TESORI

I gigli immortali
affogati nella bara
non sono ammuffiti,
anche se l'anima
s'è rotta;
sotto a chi tocca,
i badili in mano:
è l'ora di
disseppellirli,
oh becchini!

APPRENDISTA

Se qualcuno
piange e non sa dare
ancora parola
al suo dolore, tu stagli
vicino in silenzio,
abbraccialo:
quando sarà tempo
egli imparerà a
parlare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ZIO ANGELO

C'hai un paio di pomodori ancor teco? I tuoi occhi
traboccavan di benevolenza – e l'estro estivo
della brezza abbrividiva un caldo in me sorgivo
che da dentro s'affacciava a istanti brevi e a tocchi.
"Non t'esporre troppo mai"! Un amico solo conta –
serbo quel consiglio in me che mi donasti al sole;
da' cancelli biondi un filar d'ibischi e viole
salutava il ben che omai sul mondo bolle e monta.
Sguardo di tenacia era il tuo – Massimino il Trace! –
ma una fiamma d'affetto e calore io vi sentiva;
il senso per me è qui nel parlar, su questa riva
ove ci scambiam un gesto semplice e 'l Caos tace.
Festa di cicale, bimbo, è l'ora della siesta! –
"Prendi ad apprezzar il piccolo che c'hai d'intorno!";
da un picciolo un pianoforte sona 'l novo giorno –
la vita è una linfa eterna anche nel duol che
resta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il filare di ibischi vicino alla mia casa e a quella di mio zio.

INCISO SULLA PELLE

Inciso sulla mia pelle è il tuo sorriso;
tra i capitelli delle case che rifulgon
nell'ora solare, tra le casacche delle
signore che svolazzan per la piazza,
tra le fronde delle zucche negl'orti,
tutto di te è ora intriso e strabocca
(palme al blu mi narrano il tuo viso).
Inciso sul mio petto è il tuo marchio,
perle di nuvole che velano il ventre
di marmo e rintoccan storie antiche
e novelle: un corimbo di gelsomino
tra un arco mi divelle com'erbaccia
dal vello de' rimpianti, e un pianto
dolce, più dolce del pettine del vento
che mi passa addosso, m'abbranca;
e un brivido di freddo schiamazza
e m'appanna la vista tra storti tigli.
Sei tu che l'anima mi porti in bocca;
sei tu la chiazza del calore eterno
di cui i cuori sognatori s'ammaccan,
sei tu il motore del mare materno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMEN
(*Contro il trambusto*)

Non abbandonarmi al vento e alla sua sarabanda
quando gli orti visita invisibile – o una tomba
scava nel deserto e addosso vergine mi piomba,
la terra investendo come il guscio d'una ghianda.
Non levarmi al vuoto o in alto, pria che sia divelto
dalla sabbia un salice o un arbusto storto a drago;
il mio inferno è quando il corpo più non sento e vago
in un viavai di vilucchi a passo rozzo e svelto.
Non celarmi al cielo in questo tempo di distacco
in cui la lucertola alla luce fa un sussulto;
piantami, carminio ibisco, al posto d'un virgulto
nel lembo d'un suolo marcio o all'ombra di tabacco.
Non dilurimi ai baffi delle yucche finché il sole,
vulture bislacco, adusto fa il mondo che trema;
possa il mio balaustio esser frutto dell'anatema
di pannose nubi prone a un cuor che più non
duole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE TUE LACRIME

Le tue lacrime son coppe nuziali, fratello,
quand'incalza il tempo degli sponsali:
traboccano d'ali invisibili che ti temprano
dal fondo del terreno, infondono e fecondano
elisir diluibili nel pieno del tuo vuoto –
e se un poco molli il moto cieco, se cedi
allo spasmo ch'esanime in te covi, lo sai,
strilli e urli per le spine de' rovi che
conficcate ti son state sotto pelle;
ma non ti scolli da ciò che sei se piangi,
non temere, trattenere sol ritarda lo strattone
ubriaco da' tuoi nodi; parcèllati mentr'esplodi
e il suolo della vigna rassodi, rallègrati
perché ciò che ti parrà feccia di dolori
lontani si farà traccia d'infiammati capillari.
Le tue lacrime son gocce d'ortensia, fratello,
che scivolano sul guanciale del tempo,
che sbucciano il tuo cielo e lo rinsaldano
alle origini: strapazzano leggendari
effetti nulli, lo sai, ti strappano alle
correnti in novi flussi di glicini; glissano
via sovra i venti della morte e ti sono
luminari, lameggianti smeraldi di prati
ignudi nelle notti autunnali, ricorda:
i più preziosi fari de' tuoi porti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E' GIUNTA ORA

È giunta ora
d'irrigare quel fiore dentro te,
di rigare di delicatezza la diga
che separa il tuo cuore.
È giunta ora
di credere a quel che già c'è,
di crescere nel cigno che sa
qual è il suo regno fetale.
È giunta ora
di non farsi più male, anelare
al banchetto promesso, con
un lucchetto al dito anulare
che si sia aperto
al più soave soffio siderale.
È giunta ora
di sorridere alla luce, incider
il legno della tua fluorescenza,
nel segno dell'Essenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IDEALE

Risvegliarmi vuoto
com'un palloncino alla deriva
dell'estate,
ricucito nella ferita, scucito
da ogni ombra
che giace sotto al guanciale,
e accender
un cerino nell'onda
del male, celebrare la tomba
del nulla
a cavallo d'un aquilone che va
verso più miti caldane.
Andare a passo più grave
e davvero ilare
per le dune di catrame,
contrito nel mio stame,
compìto nel mio mangiare
il pane sbriciolato
sopra a un dito, sbrodolare
anche solo uno sputo
di latte su un altrui viso.
Il tiro della vita
da aggiustare è un'arte.
Impara a suggellare
il tuo sorriso da ogni parte,
in una capanna di legno liso,
in una sala d'osanna
agli sposi,
in una via di tic che s'affanna
così come un campo
di girasoli.
Ricorda fino alla fine de'
tuoi giorni:
son i tuoi occhi più profondi
a esser meravigliosi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL COMPLEANNO
(*a mia nipotina Vittoria*)

L'innocenza in un meriggio a cena e palloncini
tra le palme capolino avea fatto – da sola;
angelo, tu sai, conosci un blu che non s'invola
mai nell'esser nati stelle o nel restar bambini.
Vorrei, se potessi, offrirti il fresco odor, tripudio,
de' tigli soavi e degl'ibischi in giugno al vento;
lieto era il richiamo a te – e l'anima in fermento
a un ricco miracolo era già caro preludio.
Strilli di potenza eran gli strali nel giardino
di luce al tramonto che un ricamo tessean d'oro;
dentro la betulla era il tuo amor, mare sonoro
di dolcezze e vecchie voci in coro unito e trino.
Io, sull'erba assiso, la granata tua impugnavo
dietro al melograno, pronto già a spazzarmi via;
una lagrima – o un sussulto – abbatté l'apatia
del giorno morente e m'infuocò mentre
affogavo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL DONO PIU' BELLO

Anche il dolore più grande può esser un
bouquet di fiori (in divenire), di cherubini,
se vuoi, o una porta blindata di cuscini
da cui uscire più povero del tuo morire.
Regalalo a me in una notte primaverile:
ne farò due tortini, un mazzo, un vinile,
una tortora da re.

MONITO

Arriverà un giorno
in cui se lascerai macerare
anche un solo tuo fratello
nel buio
sarai colto dal rimorso
nel sonno da cui la verità
avevi rimosso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIVERTIMENTO
(*a mio nipotino Alessandro*)

Il pulcino dagli occhi cerulei, grossi e intensi,
mi vide pisciar tra i rami dell'ulivo – e rise;
zampe di formiche in corsa assidue ed ossa lise
a giocar l'unione della mia anima co' sensi.
La scaglia di pino ti scagliò sotto alla maglia
bianca a mezze maniche ch'io portavo indosso;
e la strega che ti strappò, a sega, via dal bosso
che fine ti fece far? Nella luce che abbaglia?
Da mummia risorsi: era il suo affetto d'innocenza
tromba pel mio letto vuoto in lietissima attesa;
sudor di dolcezza era la pelle a lui sospesa –
io t'amai e tu m'ami ancora – che magnificenza!
Il pulcino dal capo biondino al blu si volse
e mi s'avventò vorace al volto – un bacio in erba;
sulla tomba crebbe un bambù che al sodo serba
il soffio del Mago, angelo d'or, che ci
raccolse.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OGNI LACRIMA

Ogni lacrima
che ti solca la faccia
è una goccia d'acqua
che scava nell'abisso
e lo lucida,
lo illumina di ciò che
di più fisso ti abita,
ti scalza come scalpello
infisso in una massa
ghiaccia,
rintraccia l'indefesso
alito che si staglia erto
sul prolisso delirio
del fare.

Ogni lacrima
che ti bagna la faccia
è una manna d'ambra
che butta dal tuo esser
e ti spanna via
dalla tua gabbia tiranna,
t'innalza e t'affanna, certo,
ma ti balza al petto
come la rabbia del vento
in una canna
e tu avverti come un
sottile osanna
che da una solitaria
Alhambra già ti
chiama:

a te stesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ACCENDIMI UN FUOCO

Accendimi un fuoco nella notte
se l'anima mia avesse sete di vita,
incendiami nel mio malnato livore
da uomo spennato a metà; lotte
eterne sono queste membra che
mi bruciano e spengono nel latte
partorito a veleno dalle mie cavallette.
Infiammami com'un tronco dalle
braccia rotte; nell'insorger del buio
mi leverò a labbra aperte a urlar
di beatitudine, tra le cicale che
non conoscon la morte, il tuo nome.
Accendimi un poco nella notte
non tanto, finché tutte le grazie
non saran state riscritte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRAPANA IL PORFIDO

Trapana il porfido
finché senti il battito
del sole sulla partitura,
il sapone delle cicale
che si fonde coll'acque
del torbido canale.
Scoordina il male
che ti lievita da dentro
al porto, finché le sacche
che galleggian pregne
di sale non scoppian
sul tuo altare sacrificale.
Il licore di prugne
che stilla nel boccale
ti solletica, ti distilla
dal fondale e ti buca
un po' poroso a mo'
di spugne per farti
depurare – appieno.
Màcina il macigno,
finché il manichino
mozzato si giace
in ospedale;
il peccato tace al
culmine del maligno
temporale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICHIAMATO A RADUNO

Richiamato a raduno intorno al fuoco
della tribù, non vedevo altro che poco
oltre il lampo balenante all'orizzonte.
Sarebbe stato bello mescersi al croco
del tuo sangue, svilirsi in tutta umiltà,
evirarsi dell'ultimo veleno accumulato
coll'avanzare dell'età; sfebbrarsi, poi,
del frivolo flutto di monotonia che dà
il mondo, mentre tu gridavi all'affondo
e nel frattempo preparavi all'umanità
fiotti d'ignavi e ignari uomini, al canto.
Caddi nell'oblio biondo del tramonto;
azzeccai l'indovinello del non senso;
fu dolce il tonfo nel dolore profondo
del tuo Immenso e chissà mai quale
eredità m'avresti lasciato sullo
sfondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMAMI

Amami,
ti prego, se il monsone
della follia torna a levarsi
dal castello oscuro,
amami com'un montone
imbizzarrito per la via
dal troppo tormento
e senza alcun muro,
amami, te lo chiedo,
dopo la catarsi d'un cielo
che non vuol saperne
niente di noi e degl'eroi
del futuro,
amami anche quando
dovessi smarrirmi ancor
o stordirmi con un giogo
al collo - a dispetto del culo
che mi son fatto
per metter la testa fuor
dal condotto.
Amami sempre, sottile
com'un gatto arrotolato
al suo passo di felpe,
finché il sole a Levante
non sarà sorto;
amami, se puoi, nel mio
più duro giorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A MIO NIPOTE

Morivi quel giorno per una coccola,
nipotino mio,
e non avevi neanche bisogno di dirlo,
la tua bocca di bambino rossa
di succo di mirtillo era un rebus di ribes
per me ancora incolto.
Chissà se la mia mano fu un balsamo per te...
Le siepi fan silenzio stasera,
ascolto gl'astri in cammino che si strascicano
nella morte.
Quanto sarai forte senza dover sempre
accettare il destino...
Io non ti tirerò pel braccio oltre allo scalino
ma sappi, sarò disposto a pagar col sangue
il riscatto dalla tua sorte,
qualora ti tocchi subir sillabe storte...
purché tu mi dica la verità
fuori dal ricatto d'un senso farlocco della vita
e non mi mostri l'alabastro d'una realtà
che non conosci.
Schiantare come un balocco di palla
contro il futuro, far decantare la soluzione:
ecco ciò a cui sei chiamato anche tu:
a comporti, a ripomparti,
piccolo campione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NAIADE
(*in Lucchesia*)

Cofano carminio di follia è il campo nell'ora
in cui gl'elitropi treman placidi tra il caldo;
l'etra cuoce in un azzurro rafano e smeraldo
a Colle di Compito, ov'il mio cor scoppia ancora.
Violaceo tafano fra gl'oleandri, perché ronzi?
La via del tuo baratro non è fatta di burro.
Fievole alla fonte l'acqua scorre in un sussurro
tra le pietre e tenera com'un *din don* di bronzi.
I miei noci e i frassini, che cantan la tua cetra!
Mistica ricchezza del tuo disco ebbro di requie!
Resta nell'abisso, nella morte, nell'esequie
del tuo vecchio misto suon ch'al sistro non arretra!
Da un ibisco la tua uretra sento orinar, flusso
di luce ch'or spira – e da' cipressi della chiesa;
tetra era la nota ch'al tuo vuoto qui s'è arresa:
un raggio infrarosso ha benedetto il corpo
e l'osso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il corso del rivo da cui sgorga una fonte presso la località Colle di Compito.

POMERIGGIO DI GIUGNO

Sotto il sole scenderò a incunearmi alla tua fonte
rinunciando a me e a fiammate di follia malsane;
m'inginocchierò al tuo capezzale e ortensie arcane
da terra raccoglierò e consacrerò al tuo monte.
Arido è d'intorno tutto; ma in cuor la speranza
niente mi deruberà mai, fossi anche uno spettro:
ecco l'albaspina in braccio, intravedo 'l tuo scettro
scempio ergersi al vetro della sciatta mia incostanza.
Nella messe bionda c'è un tempio che biancheggia
luccicante e non ha ombra: è lì la mia dimora;
dammi un epididimo del Toro – allorch'è l'ora
di morir: t'attendo in umiltà da un'aspra reggia.
Col tripudio degl'oleandri inonderai la piana
di rigoglio e luce finché un occhio s'invermigli;
l'anima già accogli – orsù: ti porgo i più bei gigli
e 'l mio odor di lince al velo cereo che si
sbrana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VISIONE DAL MARE

Dal marmo mimetizzato
tra la siepe traspira il tuo scalmo,
in un punto del mare ove da lunge
traspare un mercantile fermo
nell'afa come barba di corallo
sintetizzato.
La rotta della barca
varata dal cantiere è polverosa
ma il viaggio punta dritto verso il tempio.
Ho la lingua muta,
se m'allungo come il pontile del vago,
lo stupore è tanto nel fermento
del ventaglio marino;
un promontorio verdastro
sorge all'angolo dell'orizzonte;
un cuore cigola appena, prendo il largo
e sul golfo immenso
galleggio in un alone bianco,
più nitido e indistinto
come macchia di greggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OFFERTORIO

Venere d'albore arboreo è questo cielo fresco:
qui l'occhio si culla in un'eterna meraviglia;
se mi guardi languido anche tu, alla cocciniglia
dono di silenzi e coccinelle il mio rinfresco.
Semi di lussurie nuove or son le rose in bolle
che negl'orti strillan la beltà della Creazione;
la selvaggia tua dolcezza, o anima, in-fusione
nel verde del grano è un inno a lacrime e corolle.
Lecca il cardo in boccio, l'elisir del pioppo bianco!
Sentirai ogni pena alzarsi in volo com'augelli;
cipria di profumi d'erba, pergole d'ombrelli
folte del mio glicine – e ciliegie sul tuo fianco.
Cigola su' calli e i campi l'uscio d'un prodigio;
vento, tu sei l'utero del proteo, o gaudio antico;
la coppa del cuor ti porgo: inebriala del plico
d'ostie e fichi tuoi nati dentro a un deserto
grigio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'IMPRONTA D'ORO

Dal tabernacolo del giorno
l'oracolo d'oro del grano, l'arco
del nostro animo più caldo
che è risorto dal maelstrom.
Dal ricettacolo del nardo
un dardo di luce va di traverso,
sul binario del travaglio, al blu,
che il tuorlo del mio Spirto
tutto in sé assorbe.
E parlo un falbo contorno
di paesaggio, un retaggio
di pompe funebri da sballo
che rincorre la memoria
lungo il crinale azzurro
de' monti, mentre più scialbo
si fa l'ancoraggio a terra
nel tuo mezzogiorno.

Esulto come vaso di cristallo
sotto il sole, fieno abbicato
sull'orlo del tracollo, e di gioia
il mio urlo che sbatte le porte
al mondo si spande tutto
per le sponde del campo,
passata la morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BEGONIE

Mantra d'eleganza rosso, or giungi dalle scale
com'un soffio innocuo d'acque fiacco e senza fine;
lamine di nubi hai in bocca bianche e lunghe, linee:
cosa dicon timide allo Spirto mio regale?
Quasi in pausa tutto appare; eppure c'è più vita
che al silenzio palpita de' pomeriggi in blocco;
cala una civetta in cima al tetto – e un altro tocco
senti come d'albicocco in cuor, qual calamita
di trapunte porpora – e un perlaceo contrappunto
di monodie domina in quest'attimo già il mondo;
tinnulo natal perenne, odor di furibondo
scalpito e fandango novo, è ver che c'hai già munto?
Nel giardin visibili due vasi brillan, caldi;
una scossa sento dentro e mi riunisco al cielo
di me stesso colla carne tua – e lo squarcio anelo
sull'abisso scorcio è d'ampi oceani blu e
smeraldi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Piante di begonie nel giardino di mia zia.

SFILATI LA LAMA

Sfìlati la lama di dosso quand'incedi
in una lunga sfilata di pioppi per la strada,
s'è illuminata la piana: una verde ala di lana
sventaglia sulla sera staffilata dal fantino
e s'apre morbida com'una vellutata a cena
(in questo respiro il pulcino sorge dalla calura
che punge, lo so, sembra un gioco del destino);
viaggia con i flocculi di nubi che si perdon
nel tuo giardino, opercoli di muti stupori che
ti lasciaron bambino da qualche parte ancora in te.
Il fuoco del vento entra dall'accostate porte
e allorché l'anima un poco s'accora, tu
non chiuderle tutte anche se viene il vespro
colle sue grulle vipere di rossore;
sdèntati del dolore che ti comprime le vene,
perché soffrire, sai, non è l'unica arte
che hai da conoscere per essere
uomo – per crescere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAMPI D'ERBA MEDICA

Verso il tócco straboccò il solare oro dal vaso
della via in vigore estremo; pel blu errava un fiocco;
crespa avena il ciel beveva – lunge un albicocco –
tra i covoni un pizzico di te a me bruciò il naso.
Opulenza opale estiva, oh, de' verzieri in carne,
violacee praline fiammeggiavan dentro a' viali;
vandalo era l'indaco avventato a' miei fondali
tanto che di tal contento non sapeo che farne.
Poi, dagl'oleandri ove squarciavan le cicale
l'aria implatinata, soffiò un bacio di dolcezza;
sacrificai l'odio al pozzo bianco tuo ch'olezza
di corimbi eterni - e non mi fece più alcun male
per qualch'attimo la vita: quello era l'altare!
(Oh viator, non violar più l'edicola dell'Esser);
nel fervor d'inferno rosso in te potei già tesser
una rete d'altre ortiche a oltranza oltre il
mio mare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COGLI I GERANI

Cogli i gerani
freschi dal terrazzo dell'Eterno adesso,
laddove gl'affreschi non si sabotano
alla patina del tempo e i peschi e i meli e peri
svernano all'alitar del vento.
La ghiaia del tormento si sgrana sul mio petto,
il panorama che ti s'offre dal parapetto
è un campo di silenzio donde rinasce un gatto
e il nervo della sera non si pasce più
del tuo sacro arpeggio.
Sei una stanza d'aperto riccio solare,
conchiglia di luce fievole che tace, ed io son
l'altare presso il qual i tuoi dolori puoi immolare.
Mi mossi per condire il piatto
del tuo immenso olio a quattordici anni
in una notte di Natale e poi volsi le
spalle al patto per le troppe volpi che insidiaron
i miei capanni facendone profanazione.
Or dove son diretto, magnifica stella della storia?
Avanti, verso il tuo verso più terso,
o al sobborgo del cervo che ancor beve,
alla Villa inviolata di te stesso.
Ti tengo la mano, tra le fronde del cipresso
tuo che cresce, mentre tu l'allunghi
sulla mia fioriera.
Cogli i gerani
rossi dal terrazzo dell'Eterno adesso,
laddove i tripudi dell'intermezzo estivo
ti riportan gl'arcani che solo a' miei fratelli ignudi
io confesso e i petali delle fragranze
che immetto nella tua bocca non son più scudi
da alzar contra il tuo basilare affetto.
Filigrane e organze intreccio al tuo spirito
sposo del mio in quest'attimo ove il pane che spezzo
è un pezzo di diletto onde puoi farti sazio,
e tutto l'assenzio del mondo
fluisce via come redimito licor denso e redento
d'ogni spettro.
Benedetto è il giocondo palazzo dell'orologio
in cui fiorisce il bosso e il cespuglio di lauro
e l'ulivo contorto fremon dal desiderio intenso;
oh balsamo del tuo sguardo
compatto e rimesso al pieno tino in fermento
nel tuo sterno, è tuo il mio poter
con che sterzo la vita e sferro il colpo
nascosto all'umana melanconia.
Sollazzo e strapazzo son le linfe del tuo polso,
belle come la follia del gelsomino in estate;
e i cetrioli che scorrazzan rampicanti per l'orto,
il crisopazzo del monte azzurro che s'incurva
come servo al cospetto del topazio
caldo nel cielo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Cogli i gerani
nascenti dal terrazzo dell'Eterno adesso,
laddove le mani si macchian del purpureo
mio amplesso e delle mie lagrime
sanguinanti di gioia,
tu sei la stuoia su cui io mi genufletto,
tu sei il carminio confetto cosmico
risorto dal vecchio relitto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ISPIRAZIONE

L'ombra del pioppo dispare
lungo i biondi riflessi del canale,
scoppietta nell'aria infernale
in cui s'inceppò il polmone.

Benedetta sia la carne
incandescente lungo il frattale
che di sale s'è impregnata
e ora spurga il suo dolore.

Passami il boccale d'oro,
rendimi il calice del cardo nero
in cui mi son perso, dacché
è lì che mi posso ritrovare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PROCESSIONE DELLE GINESTRE
(*dalla chiesa di Agliati*)

Il sentiero era un alvear d'incensi verde vivo,
d'alvei che da valle or risalivano al mio petto –
e quel taglio atroce a sangue non mi fu più stretto
dentro: il mondo parve fluir nel miele d'un rivo.
Sotto a un canto azzurro appesi l'anima a inebriarsi
del brio de' turiboli e agl'arbusti gialli a' fianchi;
voci come fruste d'oro da orizzonti bianchi
favellavan felci e lune nate a battezzarsi.
Da' boschi confusi al cielo scampanò una chiesa –
quell'imago dolce e agnello, fonte di ristoro...
Vieni a me, al cipresso eterno, al mio mare canoro!
Ecco, in mezzo a' cactus una lacrima s'è accesa...
Qual maestà di fiori m'affrenava al tuo forziere?
L'ape era fantasma in croce: il mio dolor suggeva;
Cuor, è questo il bacio tuo? In petali già ardeva
la tristezza strutta – e portò via le nubi
nere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Viale di ginestre ad Agliati in piena estate.

ORGASMO DI PACE
(*Verso il Padule*)

Il mosaico d'un salmastro salmodiar trasuda
dalla via già ignuda del mio animo più esangue;
spiche di pazzia e di sangue, qual messaggio langue
dentro me e l'estate innalza ad una beltà cruda?
Vertici di salici in cui muoio a me cruento –
voce d'oltremar in cui più esteso m'addormento;
l'estuar di cicale dal cortile! – È lì ch'io tengo
il perpetuo Spirto d'estasi che non trattengo.
Luccica il granaio (inforco l'oro del canale
mentre l'arco scocco del fiammante tuo mistero);
oltre i monti è il verde tuo maniero, il dolce siero
che m'inietto e toglie il marcio del mio male.
Lungo i campi biondi è un barcollare di primizie
che si schiudon belle come confetti d'albizie;
fluttua come fiocco ancor nelle carnali nicchie
mie per poco, finch'il corno tuo mi bei
l'orecchie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CEDIMENTO
(*Macchia selvaggia*)

Naufragar fra le cicale – e gl'inni alla celesta
dell'Immenso è 'l mio destino ne' meriggi estivi;
la vestaglia al blu tra rotoballe freme e ulivi
dell'anima mia, al contemplar la montana cresta.
Scardino il mio ordine tra il grano e i girasoli
che confessan della terra il pio, ctonio segreto;
brucia il pan di serpe – bruca lo scarlatto aneto
che da' campi impelle al bacio de' mormorii eolii!
Solitario sto e m'impiastro dell'albor di nubi
che mescono incanto grave e incontro colla morte;
spalancar gli spazi a' venti senza odiar la sorte
(passa un carro: un roco ardor mi scorre ne' tubi).
Rimarginerai del tutto la mia ammaccatura,
andando in un gelso o un rovo di lamponi scuri?
L'unicorno arriva; orror del tempio de' Dioscuri!
Santo demolir d'ignobile e aspra
impalcatura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio campestre estivo che ha ispirato la poesia.

KIWI

Satrapi e baccanti urlavan per la via di pietre
tumefatta e di rubini al barbagliar del vespro;
dal blu un obelisco s'erse, un chiostro di diaspro
la cui luce ordiva un telo d'ansie non più tetre.
Rampicanti mozzarelle ardean sotto a una branda
di biancastre nubi stese – e il patto si fé novo;
un gatto di fuoco emerse da un rovente rovo:
mi chiamò a goder di quella calida locanda.
Un brandy di sandalo entro me s'effuse e tacqui –
tra le foglie larghe un fregio ad archi al sol si pinse;
(dal cancello chi era il sacerdote che mi vinse?)
in un pianto d'or che langue al tuo rame giacqui.
Quel secondo il Leviatan levitò dentro al niente;
dolce fu la lama (anima mia?) ov'io affondai;
su me crollò esotica la pergola – ed io il Mai
diramarsi in me sentii – e dormii un sonno
vivente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROFUMO D'AMORE

Vedo il moto del sole, il maremoto:
un silo di selvaggia beatitudine che preme
sulla spiaggia affollata di carcasse.

Soffiar via le macchie di sangue
rovesciato sulla tovaglia della vita, il vuoto
della disperazione in travaglio.

Il tuo alito che vaglio oltre il porto
è l'omaggio a ciò che sono, ora più che mai:
il suono eterno del colto garofano,

l'odor del clavicordo, il cofano
in cui conservo il tuono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STRAPPARE UN RAMETTO

Strappare un rametto d'oleandro, limetta d'oro,
sarà il tuo ardito compito nel prossimo paradiso,
rapirmi al tuo sorriso, carpirmi senza capirmi
anche se tacevo innanzi al tuo ceppo oscuro.
Tappezzare il cruento muro di tappeti argento
sarà il tuo patto eterno (l'intelligenza che sento
dilatarsi in me), datarsi ad una scadenza che non
sappia più adattarsi a una terra d'effervescenza
fatua unicamente fatta e sfibratissima potenza.
Spifferare un segreto ai quattro venti che veda
la molecola di male immersa in me all'altare
cui avrò sacrificato la mia perfida innocenza.
Scarnificare una testa impiantando un soffio
nuovo che possa innaffiare per sempre la
mia ortensia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ORGE

Orge d'argento
nelle notti piene di luna,
ombre di tarantole
sui muri al vento.
Potessi spegner le ventole
dietro al vetro,
amarti col pettine della
mia anima sdentata
senz'alcuna più
cenere assiderata di tormento!
Dal calice troppo
è il canto tuo in cui
m'ingolfo e rimbocco,
esuberante grifo
che vola senz'ale.
Orge d'oro
nelle notti piene di stelle,
la via di casa è fatta
di fronde nere e ribelle,
di sostanze eteree,
di caramelle che dapprima
fanno un po' male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABBONDANZA
(*Sfarzo dell'estate*)

Ciprie di cipressi arriccian l'aria arroventata
nel silenzio de' meriggi in giugno – e portan via
ogni traccia o chiave o spiccio di melanconia
che nel cuore uman s'era ancorata o radicata.
Lattice di rosa fucsia or cola da un celeste
brivido furtivo e inonda i campi d'aureo pianto;
posso darmi del tuo amore che mi chiama 'l vanto?
Il sambuco buca il fiato col suo incanto agreste.
L'urna della terra in lusso attendea 'l tuo ritorno
nella sua alma eterna fatta a grappoli di bacche;
calici d'oleandri rossi e labbra bianche e fiacche
di pennacchi e albizie a salutarti un novo giorno.
Sulla via imbiondita or treman lunge i girasoli...
oboi di pallor pastello un salmo cantan d'aglio;
di dolcezza tra le corti apparso è uno spiraglio –
fruscian rose e pini in me e promettono
boccioli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALLE RIVE DEL GIARDINO

Dalle rive del giardino in fiore
un gorgheggiar di gigari, il sole
che assale l'anima cadente in
beata putrefazione; l'armeggiar
di due cornacchie in un pollaio
impallidito dalla pietrificazione –
e tu non sai più se inspiri odore
di tempesta in arrivo o di viole.
Ma un pozzo di pizzo è questo
vento che i vestiti scote; ecco,
dalle rive del giardino in fiore
sento un ribatter d'acquatiche
onde (è un Giordano che fonde
in sé una più addolcita prole)
e sulle prode di menta fresca
che s'inselva il tarlo del Male
cessa la sua opera – non s'ode
più il roder della vespa intorno
al melo cotogno e alla testa
del mondo; ed è mia ed è tua
quest'ora d'espanta pace
che t'inabissa nel mio mare
salace e biondo come terra
di spiche pronte a maturare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PITTORESCO

Dov'è un gemellar di gemme e gelsi ti ritrovo
lungo i cigli delle vie – le ciglia a un ciel d'avena
vòlte e se mi volgo indietro a quest'acacie appena,
com'un ramo in fiamme tremi rozzo in fondo a un rovo.
Il tuo dono è un nodo in gola, mentr'io m'incammino
verso un sol che macina i mensali odor di morte;
pronto un melograno a fiorire è dentro a ogni corte,
fremiti di curcuma a elargir fresca e cumino.
Quale quiete acquista 'l mondo, allorché tu t'aggiri
tra i rossastri gialli delle case e fuor da' boschi!
E quei fischi in frac di nubi che da' monti foschi
d'afa salgon? Canta ognor, tu, ovunque il cuor rimiri.
Dov'è una follia che sboccia, là dimora il lieto –
liuto d'armonia e campane all'angol del paese!
Qui vibra la cellula e sfibrilla in me, ove chiese
son gl'ulivi e il giunco mi sussurra il tuo
Segreto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOGNO ESTIVO

La scabra burrasca
penetra dallo spiraglio
e nel rossore caldo
dell'estate muori
come giglio bruciato
da un fulmine.
Se ti lascio accostato
l'uscio intanto,
tu non mandarmi
uno spirito maligno
o uno sbadiglio
a vegliar sul taglio,
o un perverso sogghigno
o un missile
che non sappia almeno
un po' di schianto.
L'arida stoppia è un
campo d'amaranto
che sgorga dallo sciatto
resto che son stato;
ma un fossile non
voglio esser, mai sarò
in questo gioco
affossato nella bara
di chi cieco si dimena
nel nulla, di sé stesso
dimentico.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VESPRO DI LUGLIO
(*Intuizione*)

Il cianuro della sera or brucia lungo gli arti
miei intrisi di fiamme e le montagne blu violetta;
chi attingerà alla mia vita improvvida e reietta
mentr'il buco nero in ciel fa acqua da più parti?
Il silone beve il cherosene della morte
(le mutande sporche, calda tetra tentazione!);
tenebra tramata d'or, broccato d'arancione,
qual canto più dolce vai sonandoci alle porte?
Gravido tra i grilli un urlo spandesi – un sigillo
di follia – e sui falafel de' girasoli poggia
delle stelle un pianto soave ricadente a pioggia:
l'anima avrà un centro: brillerà come berillo.
Passa un pipistrello sulle strade e stride acuto;
segna il passo - un òmo gobbo viene su da' campi;
troppo è 'l mio veleno (fa che dentro non avvampi!)
s'io t'invoco, mi dai un bacio in questo torpor
muto?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SGRANAVI UN GIRASOLE

Sgranavi un girasole tra le mani
nel silenzio del miele della sera,
allorché vennero i suoni tenui
degli spazi siderali e le capriole
degl'occhi in gigantesca attesa
del dono; non era niente di che,
volevo solo farti una sorpresa
senz'affidarmi a nulla se non a
uno sguardo che ricambiasse
l'intensità del nostro momento.
E sui leandri e tra i meandri del
vento in corsa la corda più tesa
dell'anima si ruppe tra noi due.
Incantamento d'estasi più lieta
fu, portento d'occhio di poeta.
E fui conchiglia cigliosa ripresa
dal mare, fronda d'ilare pineta
che si scompigliava nell'attimo
della resa, aragosta d'azzurro
catturata a vita in una fresia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LAUDE ALL'ESTATE

Leggiadrie di logge da un meriggio in salsa d'oro
bollon tra le balle e il fieno – salgon canne e bolle
dalle case verdazzurre (il sangue al cranio è folle!);
i campi impagliati d'erba impregna un bruto coro:
le cicale, nacchere che schioccan, cupe e alterne!
Fuggi in mezzo ai gigari violenti e rosso fuoco,
se inzuppi alle naiadi e t'inseguon sino al loco
dell'ampolle e giare date a berci ambrosie eterne.
Tortore, or volate forse a sentinella del blu?
Da Costantinopoli è un frizzar di fiocchi rosa;
benedetto sia il momento della febbre estuosa,
allorch'un armento passa e scaccia il duol che fu.
Credimi, oh fanciullo, se mi dono a te in un frullo
o un fruscìo di seta (al tabernacolo m'inchino);
lo scirocco tuo canta un sentir quasi divino
ove, s'io m'intingo, come un bebè già
m'annullo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NUBIFRAGI

Gronda,
il tuono che spacca l'argine
a mezzodì s'alza ruggente sulla baracca,
è rude, rende vergine l'aria isolata
ed io m'apro alla lavanda
nel verde coll'ale d'un colibrì.

È così,
sullo scacchiere del tempo
che vola e pur si fa violaceemente eterno;
anche l'ortiche del greto che t'ingoian
hanno un senso
in mezzo alle righe del fieno
defunto al vento.

È qui, il feto del silenzio
che cresce all'ombra d'un pesco:
péscalo col tuo lento sospiro
dal nulla, sotto a un gelso; è il
frammento del girasole che
fumeggia al margine d'un bosco,
è una scheggia del mio
respiro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VILLAGGIO GRAMSCI

Nella terra degl'ibischi rossi è un salmo d'oro
che favella a un vento di retaggi di faville;
so che inciamperai in un vuoto colmo di scintille
che s'immillan da un lago di luce blu e canoro.
Come passi dietro a corti e a case popolari,
senti un cinguettarti omai di prati mossi al sole;
mousse di gazze e passeri, pensieri immensi, viole
tra i palmizi di banane appese a' davanzali.
Dammi, tu, la forza di resister nella sabbia
dell'onda desertica che indaga il nostro odore;
non v'è cactus più temprato di quel ch'al tremore
del terreno crebbe e nel salino sudato abbia.
Ma non vola il tempo qui: se puoi, godi del frullo
tra i pinastri e i lecci, alti tralicci e le formiche;
io, ingobbito dal mio bongo, canto appo l'ortiche
un più terso bacio azzurro che il cor fa men
brullo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Ciuffi di malvarosa in una piazza del Villaggio Gramsci a Pontedera.

CANTO D'UN SOLSTIZIO D'ESTATE

Lungo i cordoni ombelicali della sera
m'insinuo tra le pieghe del cielo, cera
affino e spalmo sulla lacera schiena.
Tacerà per sempre il salmo del buio,
quando le campane tra la mia gente
suoneranno le tre senz'avvertenze?
I tridenti gialli del grano, azzurri come
l'acqua nelle pozze al mattino, l'aria
fresca nel sole cristallino, oh ti prego,
non chiamarli a te prima del tempo;
le fontane di gelsomino, l'alte altane
delle ville che si perdono in un sorso
di bosco verde vino, or non sono più
quel limite creato per non varcare.
Il mattone che ribolle d'oro nel mito
tuo antico, il tritone che sorge a rivo
fluente tra le canne, tutto è cantare
redivivo della carne e giulivo altare
cui immolare l'anima – o esultare in
guisa di giullare più ilare della sua era.
Ancora sentirai passare il macinino
del dolore da qualche parte in mezzo
alle frasche, anche quand'io sarò
andato a setacciare il caffè della vita;
ma avrai in tasca il ricordo dell'avita
specie, l'orologio d'argento, il foglio
su cui imprimere il pianto che ti fece
novello orgoglio o germoglio umano.
Sarai tu stesso ad accoglier in fondo
alla via, nel marcio che ti compose,
te stesso: dalle piume d'una magia
seminata in silenzio l'escrescenza
è nata già della tua dolce essenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRANSUSTANZIAZIONE

L'ambra delle messi e macroglosse intorno al grano
d'oro insegna l'ora – è il sogno che realtà diviene;
partorire un bruco in seta al sole e alle sue vene
brulicanti d'albe e braccia che sbroglian l'arcano.
Basta un passo tra i meriggi blu e la malvarosa
che il cuore ti balza in alto e bolle nel tuo brodo;
se ti muovi tra un fosso di stiance o scorgi un biodo,
l'anima immortala sé in un'eco più armoniosa.
Quando trai i tuoi sandali in mezzo alla sandevilla
e una canna d'India, scopri un mondo che t'incanta;
la mia voce è tua: d'immenso bubbolio s'ammanta;
l'uovo del colùbro nel mio grembo già s'immilla.
E discendo tra 'l muschioso leandro a darti tutto
me stesso – e si scioglie ogni dolor come per grazia;
sia il beato rimbrotto eterno che qui ora mi sazia,
conscio che un cotogno ha i tempi suoi per farmi
frutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Canna d'India scorta in una corte.

PIANURA IN ESTATE

Crepita la terra; è un tarlo di calor che canta
con l'esequie di cicale – oh, un chicco di follia;
– fondersi fra i ciuffi di betulle e peschi è mia
grazia solo o tua che di celesti ciel m'incanta? –
Dal terrazzo ecco, le fronde e bande d'oleandri
bianchi e rosa infondon miele a ventilar il sonno;
brilla un tempio tra le nubi (oscuro intercolonno)
che risale dal silenzio in fondo a' miei meandri.
Se la luna torna a ulular, portami alla morte –
mi consumerà per quanto tempo ancora il male?
Bello è quell'imbuto d'oro e argento sul crinale
de' monti che m'apre a più felici e dolci porte.
Palpita la terra – e da' giardini vien lo ziro
d'un selvaggio vento (adora la pazzia che monta!);
grezza una bigoncia offre una rosa che racconta
la magia abitante il core del mio ombroso
urlo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUBLIMAZIONE
(*Pomeriggio di tarda primavera*)

Oltre il purgatorio muore il grido, odi? Nel nembo
s'è dissolto il duolo: or vieni qui, ti racconsolo;
l'angelo del viaggio è accanto a te – non sei più solo,
candido è il ventoso odor di tiglio nel tuo grembo.
Langue in me già il giorno bianco asperso di profumi
di roseti e ortensie in strada spiccian dalle giare;
non ricordo più chi son – non so più ricordare?
No, è il baglior dei portici novelli, anime implumi.
Lascia ch'io dimori accovacciato ai pié del duomo
tuo per poco tempo ancor – e poi in eterno: è tutto
ciò che chiedo questo, al chiodo del mio bieco lutto
senza obliar che in te mi scopro e mi rinnovo uomo.
S'è assopito e accoccolato il blu all'acciottolato
della via, ma séguita a bruciar sotto alla cenere –
all'ombra avventato, a te un canto offro, mia Venere,
al di là di ciò che fu, sarà o di quel ch'è
stato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMMERSIONE

Un segnale che girava
controvento al tramonto,
un sogno, il disco di sole
che intorno effondeva
il sospiro del giorno.
Triviale fu l'ora, il fuoco
del rendiconto a ridare
al cuore il suo fondo.
La gola mia faceva male,
l'avena selvatica bionda
che divora la strada
si stagliava sul mio folto
mistero; un canto soave,
quasi austero, salì dallo
sfondo de' colli; tremai
e morsi il nodo del mondo
calandomi nel caveau
più mio come dentro
a uno sprofondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUIETE IN ME

Quiete cerca la mia mente
nel frumento.

Scodìnzolami
una goccia di fermento
fibrillante sulla sgretolata roccia,
una fibbia di vento che si chiuda
sul tentennamento d'un falasco;
strizzami come nube di fresco
sul cuore a pezzi, che io scivoli
via sulla puzza di pesce che
immiserisce le pèsche
e i lauti corbezzoli del mio
giardino.

Quiete ha trovato la mia mente
in un bambino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON TI SEMBRA

Non ti sembra che sia un miracolo
che qualcosa stia crollando? Quale risveglio
dall'eterno sonno! È il trionfo lento,
il trionfo, la morte d'un tronfio feretro
che soleva chiamarsi portento.
Non preoccuparti, se stai un po' male:
non durerà per sempre. I tarocchi
son chiari: amerai, giacché trabocchi
in verità di compassione.
Non ti pare che sia un giorno di festa
anche se la grandine sferza? Lo è, sai,
e prepàrati: è il tempo della forza,
dell'attenta dolcezza del Samurai.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIEVOCAZIONE

Là dove il cobalto annaffia d'oro i tuoi fienili
correrò abbicando a perdifiato le mie ire;
fomenterò, al mio campo abdicando, senza dire
sillaba, il rossor de' torreggianti campanili.
Il pugnal del sol tra i pioppi che in me si conficca
fa uscir fuoco che balbetta e scoppia nella quiete;
nel tuo Graal catturami, bollente, oh nella rete
ch'oltre il muricciol di meli s'è fatta più ricca.
Là dove un solenne bardo or canta la bardana
a bordo del cuore troverò un caldo ricetto;
nello smalto della nube è 'l mio giaciglio, il letto
su cui educherò una sulla più aulente, più umana.
Ritrovar il sacro Imene e in mezzo agl'elitropi
solvermi in un vol di storni sul fromento biondo;
fremer com'un rosolaccio, solo e rubicondo
ma dolce, tra i gigari ove tane han fatto i
topi!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPACCATURA
(*Voce consolante*)

Lacerato sono, fuggo da me stesso,
macerato nel male com'un secchio di sale
o in un vecchio cesto
e il mio animo è secco come uno stecco
di cactus nel deserto.
Ma il vulcano ch'erutta è più potente
del veleno in cui ho messo il becco.
Non scordarti che sei ricco
perché tale io t'ho fatto e dietro il gesso
d'ogni tuo mascheramento, ogni gesto
che ti lascia interdetto
o intender d'esser stato tratto via
o sottratto a te stesso
c'è un oceano non scoperto
ancora, penetrante com'uno spiedo
nella brace; non ti sei perso:
un tesoro giace sepolto trepidante
sul tuo fondo;
e non è affatto irraggiungibile.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LATTUGA

Dal tuo letto terreo etereo spunterò a ventaglio
quando sarà del rigoglio il tempo – e arderà il seme;
come le tue foglie al fondo, senza un cor che teme,
andrò al mondo a esploder col tintinno d'un sonaglio.
Odo un carillon di clorofilla ornar l'arterie
della mia alma, s'io ti miro al silenzio d'un orto;
gemma acquamarina, ingemisco ai baglior del porto
ove l'alghe che mi strizzan strappan via l'asterie.
Son bomba di lagrime e macerie andate al vento –
e il tormento mio consumo agl'avvoltoi dell'Ade;
mi corrode un crudo odio ma ho un ciel che non cade
più sulle mie spalle a spillarmi sangue dal mento.
Dolce com'un muschio di lumache appo il tuo cesto,
striscerò e non fiaterò al fratello fiamme insane;
caschi l'uomo al suo fardello - o un casco di banane;
non tallirà al nulla – dopo il tuo molesto
innesto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Cespi di lattuga nell'orto di mio zio.

IL SALMONE

Vo controcorrente incontro a un cremisi riflusso
d'acque intense e un rubinetto senza buchi o falle;
briciole di brace imbraccio lungo sponde gialle
su cui crescon già bargigli e gigli in magno lusso.
Deporrò le uova ove nocciòle d'elci e luce
caggion su cravatte morte e insenature a pene;
spappolate blatte io mangio – e misere falene
còlte nel torrente che a me stesso mi conduce.
Sprango i cruciverba della mia onda da surfista
(accatasto a coda il suon del vento, menta fresca!);
se la vita è una locomotiva, a me che innesca
mai qualor dalle rotaie non v'è un mirto in vista?
Risalir con forza e fede (e rinsavir!) il corso!
Non affogo nel mio abisso o in un'altra conchiglia;
s'incista un odor tra le cascate – di vaniglia...
del monarca in me ascolti già un florido
discorso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROSARIO DELLA SERA
(*Credo in vesperum*)

E la sera or dunque in valzer lenti s'inabissa,
lascia sedimenti dietro a sé – di giorni morti;
macabre ventate, fluir dal basso delle corti
ov'è un'altra voce eterna che favella fissa.
Se si scopre un chiosco azzurro tra le brune nubi
che brumeggian veleggiando ad est, nel vuoto sosti;
niente più catrami o crete ov'il fiato s'incrosti
o un tempo impetuoso al tuo sacrario ti derubi.
E la sera si scompone in scampoli d'organza
rubiconda che la landa trama d'onde accese;
rondine, tu che alti spazi già ispezioni e imprese
d'anime guizzanti in atto di passar di stanza...
Con sospiri in canna e orchestre di pansé ametiste
ci ripassa il flauto, l'occhio del Re che c'abbòna;
sul pioppeto e l'Alpe balzi già; e senti che tòna
la ventura tenebra, ma in cuor non ti fa
triste.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABNEGAZIONE

La sera arriva dolce tra i vasi di mandevilla
nel vento che sospira ghiaccioli color lilla;
lascia che ti prenda un po' di dolore e porti
via quel pezzo di te, dove gli scheletri son
già morti.

TORPORE

Tumefatta l'aria si squaglia
nel passaggio della nube;
rarefatta vola una quaglia
ne' paraggi della tua capanna.
Quale crimine mio mai
t'ebbe sottratta a me,
dolce colomba?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA POLTRONA

Stava lì nell'ombra a sorbir chiaroscuri al vetro,
testimone di sospiri e pianti e sogni in erba;
raccoglieva in sé la forza e quel che il fato serba
di più bello all'anima esprimea dandone un metro.
Quali arcani custodiva! E amori e gravidanze
avea visto compiersi appo il letto in legno bianco;
appollaiato al bracciolo, oh come, quand'io stanco
mi poggiavo al tuo schienal, parlavi alle mie stanze!
Non appena sveglio, giungerà a baciarti il sole –
l'aria scorre e tutto move e muore nell'azzurro;
donami un laccato piglio, un bisbiglio di burro:
sul cuscino il cuor è un kashmir; nulla più ti duole.
Io ti schiudo i semi degl'amplessi cui ho assistito,
salmi di follie, colle mie curve a uva e spirale –
balsami a inneggiar, l'intimità che non fa male,
mentr'al corpo tuo d'opale offro un novo
vestito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La poltrona nella vecchia camera di casa che ha ispirato il testo.

RESINE D'AZZURRO

Resine d'azzurro piomban
sulla lapide del tempo, floride
mani di zaffiri s'inargentan
sulle sponde del tempio; càlati
le mutande mentre la colata
solare avvolge il vicolo oscuro
(il colera della sera si dilegua
come oppio puro o un paguro
che s'insena in un antro).
Resine di cipresso spruzzan
fuor dal testicolo dell'eterno,
là ove le femine squartan il velo
e tornan a dominar l'oracolo:
è l'ora della conocchia a nozze
col lutto in cui mi disarticolo
(Chiesa, che diamine!), della
pannocchia che lungo i colli
o i topi morti s'indora –
al tuo zufolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STOFFE AL VENTO
(*Una sera di tarda primavera*)

Come spettri ondeggian le lenzuola nella brezza
e la notte un'eco fa al mio cuor crudo che trema;
scende un'ombra che m'infilza, sferza e par che prema
a un cieco interstizio ove un'estate nuova olezza.
Perché dimostrar non so la mia dolcezza al mondo?
Morte, è l'acre tuo rimbombo – o è un mio fantasma?
Cullati alle stelle, son più sagge: un blu ti plasma
dalla porta oltre la qual s'estende un finimono.
Madre, quanto t'han forato (è solo mia la colpa –
me la prendo) - e quanto il sangue ti s'incrostò dentro!
Su' lampioni il ciel s'imbianca al vespro verso il centro
e un odor di fiori entro il tuo Spirto mi rimpolpa.
Come angeli ondeggian i tuoi panni sul mio filo –
piangi e sfoga il tuo dolor: io qui ti guardo e veglio;
più soave è già un altro fato, al cui uscio origlio
donde sguscio – e nel mistero mio in pace
m'infilo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PACIFICAZIONE
(*Canto d'una sera di luglio*)

Schiuditi alle pèsche de' granai finch'un tramonto
graverà sul mondo e gronderà su canne e greti;
spezza il capo a serpi e iguane che fra i tuoi sterpeti
strisceran le viscere a infiammarti e darti il conto.
Tremerà la terra in trave al bivio; eppure un sogno
sboccerà da' campi e i monti rossi al mio orizzonte;
le campane di cristallo al cuore – alla sua fonte! –
squilleran e un'eco un kaki a lor farà o un cotogno.
Placido equilibrio in bacio eterno io ti darò,
mentr'imballerai i tuoi scarti all'odor de' sambuchi;
guarda com'è bello il cardo viola con cui sbuchi
dalla tenebra al patìo che ammiri oltre l'oblò.
Una guglia torrida alla sera or svetta in fondo
al viale di paglia e pioppi – arabescata d'astri;
strappami a' capegli de' cipressi, a' bianchi nastri
degl'incensi tra i fossati ove io fiorir fo un
mondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERATA DI GIUGNO

Larghe sere ove la pioggia strugge ogni languore,
per voi la malinconia non rugge più nel petto;
ioniche volute, moquette d'erba – e un parapetto
sporge tra i papaveri – e oltre il caos è 'l tuo pallore.
Corro in questo campo, esulto e a te mi scaravento
come bimbo al collo e fondo gl'occhi tuoi co' miei;
la tempesta per la via ha già illuminato i nei
sulla pelle e qui mi spoglio e sfoglio controvento.
D'aspidistra è un refolo; ed un purpureo spiraglio
d'oro s'apre dalla sera in biacco – al mio confine;
dal cortile senti, ecco, il mio bacio sul tuo crine:
(Orgia!) al seno mio suggendo risani il travaglio.
Io, inzuppato di pomata pomice, al tuo ventre
rimarrò avventato sbrodolando latte ovunque;
chiedimi e spalancherò la tua terra in qualunque
tempo e un fior v'inciderò a cammeo, un leone
sul dente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LEGATO NOTTURNO

La notte è un'amaca tenera:
ti ci puoi stendere e attendere
che le stelle plachino il cuore
con la loro pallida voce;
oh, c'è un altro reame più dolce
là, sul tenace involucro delle città,
dove tenebrose verande tremano
alla luce e un faggio accoglie
qualche farfalla che in silenzio
si strofina timida alle foglie.
La notte è un fagotto di pace,
se anche tu sai coglierne,
amico mio, il suono.

Un cono d'ombra
è il compagno costante
di chi ricerca il senso
del suo esser solo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL PROTEO

Il proteo è gravido d'oscurità,
vaga per la grotta e non rivendica la luce;
accetta la sconfitta, intercetta l'acqua
stagnante e ne fa un habitat quasi dolce;
s'inabissa nel lago più buio che esista
e non teme l'eterna caducità.
Il proteo ascolta la sua cecità,
tacendo non taccia la creatura di crudeltà;
sguazza nella melma, non si cinge di viltà
e così facendo si rende stemma di quella
strana vita che s'ingemma tenue
e netta nella tenebra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VENTO DI VITA

Mi brucia ‘l petto d’un sole al tramonto.
Il papavero è mozzo e sul fosso cresce
come flagello di frecce piantate a forza
nel terreno; mi tortura il rostro dello
sparviero infame che non è mai pieno.
Ma sul mondo monta già un vento rosso
che sa di mare calmo e meringhiero;
demolisce ‘l mio midollo sino all’osso
in questa vergine vertigine del bosso;
mentre l’insetto piange schiacciato
perché non ha più vita ed è un reietto,
oltr’ogni stivale che devasta o difetto
puoi vederlo anche tu dal parapetto?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA RETINA DEL FALCO

La minestra del maestrale d'oro lungo il ciglio
della via era un mostro in cui bollivan novi semi;
gl'oleandri e i roseti bianchi come crisantemi
d'Ercole additaron nella febbre il febeo artiglio.
Qual delirio! Mi deformai inanzi al nudo specchio
del meriggio rosa in me, bersaglio di carcasse;
bevvi vino al timo – elogiai lagestremie e glasse
di sentor di gloria che colavanmi all'orecchio.
Sugheri di rovi registrai in mezzo al sanguigno
codice e i gerani e mi sporcai d'ombra le mani;
Caos fu 'l biondo bacio de' papaveri lontani;
scampanò già il porpora precoce d'un vitigno.
Allo stremo delle forze impalcai un rotocalco
di pensieri dolci dal sapor di stormi grigi;
due corvi appuntaron gl'occhi su' miei abissi stigi
da due corti e in mezzo al campo si levò alto
il Falco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio in campagna nell'ora della calura.

DEPRAVAZIONE

Benché i miei sospiri sappian d'astio e spazzatura,
lì alberga lo spazio immenso del mio spirto espanto;
brucian le mie lacrime come acido d'amianto –
quale schianto fece a incanto l'antica frattura!
L'osso ho rosicchiato a lungo e schiavo fui di me –
tetro fu il silenzio – e or basta colle tiretere!!
Sien d'auspicio altre regioni aeree – e più leggere –
che varcherai mentre giuri al cielo eterna fe'!
Quando regie travi cedon, su dal folto bosco
una luna, argenteo cedro, accecherà 'l tuo ciglio;
ahi, dolor grottesco, di chi son io, affranto, figlio?
Dal trifoglio salpa un'altra sagoma – più losco.
Soave odor di tiglio strilla – un'àncora lontana? –
nell'aria notturna (oh posseder di ruta e malva!)
Chiama la mattina calda a te, finch'è un po' salva
l'anima tua calva – e canta: la tenebra è
arcana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CEDI LA QUOTA

Cedi la tua quota di follia a me,
ai papaveri che stanno a' miei piedi,
preci e incensi d'argento si levin
alla pupilla blu dalla sboccata via.
Abbocca a' miei lieti polpastrelli,
ai gigari che strabuzzan oltre le reti,
straboccan gl'uliveti nerazzurri
del mio sangue caduto sovra l'apatia.
Aprire alle cariatidi tutti gl'ombrelli!
Cedi la tua quota di follia a me,
mentre muto ti ravvedi di chi sei;
farò sbocciar cedri dal tuo legno
deciduo, un'altra doccia che crei,
un panda uscito dal tuo sbuccio,
credo senza più dèi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RESTA CON ME

Resta con me,
anche quando l'amaro in bocca
si sarà sparso per le membra
e il pianto del nocciòlo in estate,
la carta stellare dell'anima
in tutta la sua bellezza che tace
e il sole si saranno eclissati
nella clessidra senza pace.
Resta con me,
anche quando il sangue si sarà
rimesso in circolo nel vuoto
e il biscotto del mio moto dolce,
l'opercolo del veleno rosso
al vespro e lo schizzo nel nulla
che sono si saranno confusi
in un amalgama di miele,
nella tua Culla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TELAMONE DELL'ANIMA
(*Appello*)

Le pozze nerastre in noi risanerai alla fonte
mentre trilla il tuo petrolio – e già schizza via;
la trivella spezza i ghiacci e la cruda apatia
della bestia col bastone o l'odio del bisonte.
L'immondizia è morta nel mondo e tu lo canti
da' silenzi delle vie scaldate dalla fame;
batterie scadute, parabrezze e bricchi in rame
rotti son smaltiti lungo i tuoi polsi amaranti.
L'arido deserto incombe, eppur non lo diserta
il viandante in estasi che in fronte ha 'l tuo sigillo;
la baccante nutre d'ebri ardor l'antico strillo
che ci lasciò l'animo ad un cielo più coperto.
Le macchie di sangue ne' pozzi son estinte –
(quale prezzo da pagar sul nostro panorama?)
atlante d'aulenti templi, tu, a' tempi che chiaman,
de' miei attrezzi fa' anticorpi, impronte
d'almee incinte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANCHE SULL'ARGINE

Anche sull'argine d'un canale
vive un angelo, al margine del
mondo, e non piange ma ride
e t'intride di grida di speranza,
spremuta d'agrume che risana
ogni malanno dal suo fondale.
Sbarbato da me stesso in un
fiocco d'organza che naviga
all'orizzonte o in un tramonto,
smanicato mi rendo a te, canto
l'oro calante al di là del monte,
e laconico e canoro mi sento
come nido di passeri educato
su un cancello, covato dal vivo
mio esser fonte, scovato da un
caldo risvolto com'arpeggio
di vento che vacilla nel verde.
Anche sul bordo del prossimo
botro in cui cadrò so già che
potrò incontrarti: un solo alito,
un dittamo cui detti un accento,
un dittero che tentena su un
fiore; è lì che troverò le dimore
dell'eterno innamoramento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REALIZZAZIONE

Va', conserva i sassi in tasca, son il tuo metallo
più prezioso da portar sul dorso della vita;
qualcuno t'aspetta in fondo all'aspera salita:
non sa camminar; a' piedi gl'è venuto un callo.
La bisaccia strascicherai per selciati impervi;
rocce e imperi attraverserai di deserti antichi;
quella Sfinge che s'affaccia d'or in mezzo a' fichi
cos'è, cui s'abbeveran procioni a branchi e cervi?
Asciugherai lagrime grondanti a mo' di pioggia;
pagine registrerai d'affetti a te inauditi;
chissà, oh, che respiri e offerte e aneliti alle viti
intrecceral sotto a un vespro o una pergola roggia!
Va', scotenna il cranio al tempo: il resto mòre
in un portafoglio d'anime-ombre e pazzi zombie!
Io ti guiderò; e anche se griderai o soccombi,
sarai di ghirlanda anello, odor d'indaco o
fiore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NELL'INCERTEZZA

Nell'incertezza della tempesta,
nell'insicurezza impari a danzare
sotto la pioggia; micidiale atlante,
resta a vedetta del tuo tempio, osserva,
se l'impotenza scardina l'intonaco
della tua anima, è già un colore d'argento
che rianima le pareti, lo sguardo attento
alla direzione donde soffia la brezza.
È nell'incertezza dell'Essenza
che si covano i germi della tua
festa.

SPERANZA

Anche la morte
matura
con gradualità,
che tu voglia gridare
o meno;
ma anche quando
la tenebra cala
c'è sempre
qualcosa da
cantare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GLORIFICAZIONE MARINA
(*da Follonica*)

Conto i giorni al soppiantar col canto tuo 'l contante
del mio vuoto soppesando errori e abbagli antichi;
ficca, come i fuchi dentro a un fior, da sotto a' fichi
le radici tue in me a darmi ardenze e carburante.
Presto il sole a Oriente surgerà ancora – ed ebbrezze
di marine spireran, spumeggi in germe e abbozzi
di sollievi nuovi – e colpirà, pria che ti sgozzi,
la speranza il vetro a spezzar - neon d'abissi e brezze.
Ridi in preda al blu, intanto ch'un'ape legnaiuola
s'accavalla e infolta viola in foreste di malva;
tra le palme soffian spirti d'oro – e se ti salva
qualche bocca calda, prilla in un corpo che vola.
Presta ascolto – l'aloe che dal mar cesio si staglia
nel bollor è il cuor che brilla, cialda d'altro argento;
va', per te un sonaglio d'onde sfrigola nel vento,
là ov'è una tovaglia e nell'Eterno un Io
s'incaglia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ASCOLTO ATTESO

Non è tutto il dolore del tuo corpo;
prendilo e portalo più in alto di te;
sventola una bandiera anche nell'ora del distacco
sopra al distico che fu il tuo bivacco:
bianco o nero, esci o sei morto.
So che sei stanco del drastico vespro
infinito che si perpetua sopra alla valle del pianto.
Ascoltala questa tristezza, svèndila,
dalle voce, scontala esaurendola sino alla foce
(vincitrice non è, non sarà la devastazione)
e inscatola la tendenza alla tenzone
colla tua anima stessa che non si dà attenzione.
Un nastro di gerani rossastro
sfrigola al vento che s'è aperto sul balcone:
vola oltre la sensazione d'esser morto o ridotto
a un feretro putrefatto;
son qui con te, pronto a offrirti il soccorso
d'una carezza, il bacio di cui hai bisogno,
e ti svezzo già in quest'attimo,
rinato, coll'originario colostro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ECCOMI QUA

Eccomi qua,
spòrgiti, sospira con la nuvola
che passa nel blu, il mio piffero
echeggia dalle tue stanze.
Condoglianze all'uomo che fu,
solo un mazzo di rose e susine
che invecchiano sul tuo mondo
antico, vesciche di vilucchi
che tramano un qualcosa in più
da non far marcir nell'acquavite,
una vite da trapano sul cuore
che si fa feconda mangiatoia,
e una noia che non c'è
più.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUALE PIENA

Quale piena di pietà è nata
nelle tonalità della notte,
tuniche di nitide stelle strappate
a un treno di lacrime in corsa
sulla folle strada della vita.
In quest'ora capiente di whisky
in cui il vuoto s'avvicina
a dare una scossa di corrente
vorrei rassicurarti, dirti che no,
non è che con una storia sospesa
nel tempo non accada più niente
al di qua del confine,
la sbornia della tua presenza
è piano piano di ritorno,
sta di turno presso il tornante,
pure nell'apparenza dell'assenza
che magmatica talora trionfa.
Il viburno che frastorna
non imbavaglia l'eco del vento:
accòstati al fermento dell'oro
che monta, appòggiati alle spalle
del magnifico momento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESORTAZIONE

Bevi al mio vapor dal calice, attimo più intenso
d'acini che schioccano e si schiccan sotto i denti;
povero non fosti mai, ancorché nei tormenti –
semini il tuo esser già nel seno del tuo senso.
Dall'incenso della sera frasche d'un ulivo
verde senti sul tuo capo svolazzar nel vento;
niente accade a caso: compito è ogni momento
che ti do a scoprir il mio sembiante più giulivo.
Se il tuo pane cotidiano è il pianto, prendi e ridi:
sidri azzurri sono i cieli neri della notte;
scavalca il tuo Cocito – e ri-scala le calotte
di ghiaccio su che annodasti i tuoi miseri nidi!
Spezza il mio midollo: dallo in pasto a' partorienti
sicché il gelo più soave sia e spazzato via;
sbrina la tua spazzola – e il motor già si ravvia
nel gesto che schiaccia ai boa la testa da
perdenti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROSTRATO DALLA LUCE

Prostrato dalla luce al fianco della vendetta,
bevo dalla prostata del tuo luppolo, mentre
stai a vedetta della casa che ho eretto sopra
alla steppa, morso dalla stretta dei tempi che
corrono e con una voce limata e maledetta.
Le stelle che cadono a grappolo sul ricciolo
della terra nera richiamano al nòcciolo di me
stesso; e non son più stoccafisso messo in
una pentola – o prolisso profumo di melissa
appartato; un uovo di Pasqua s'è fatto tutto
e aperto già marciando in breccia sconfinato
sul teschio del lutto – e la civetta che canta
dal tetto rilaccato e la gazza che urla netta
contro il peccato sono un pacco di Natale
che aspetta d'essere preso; e immensa è la
schiuma che schietta rumina dalla tetta in
te, senza più il filtro d'una macchina da caffè,
atroce e bella in tutta la sua forza è la fetta
di voce che strilla e non prova stanchezza,
abitato, sbadato, sbavato sul bavero d'una
bacca rossa, mentre la carovana buia della
morte lungo i viali della notte di termiti
passa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA VETTA DEL PURGATORIO

In balia de' demoni è il biliardo; tu, mio cuore,
che il cerato hai contraffatto, smettila d'odiare!
Sopra all'uragano oscuro già avanza dal mare
un fiocco di luce e pace – a placarmi il livore.
In balia del dòmino offro a te il rio precipizio
sul prepuzio cui mi trovo e covo un altro segno;
mosche schiuman su' cadaveri arsi in questo regno;
ogni istante in cui mi giro è Giorno del Giudizio.
Sulle lande al buio omai imbandite dell'estate
e del suo banchetto neanche Satana può vincer;
làsciati cader, soccomber e dal vuoto avvincer –
gl'angeli gioielli appongon sulle teste armate.
Via, ondate di lagrime or discese dal dolore!
È il tempo di sussultar, di correr, d'esultare!
Su' fossati secchi ancor le rane note amare
cantan – ma tu va' e dì in che placenta nasce
un fiore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIAMI UN POSTO

Lasciami un posto nel pastello serale
sigillato di ceralacca;
nel sonno del tuo grembo rinasco,
magnifico sospiro della creatura,
lasciami galleggiare nella tua ala crepuscolare
sotto a cui il mio feto è più fresco,
è il fluire della tua risacca
a spirale
in cui mi lascio alle spalle ogni paura
per sempre.

DI-VENIRE
DIVINO

Aiutami
a polverizzarmi
prima che la realtà
mi sbarri
dentro a miraggi
che io non voglio
più vedere.
Aiutami
ad illuminarmi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A MALINCUORE

A malincuore lascerò la mia terra
per cui rastrellai un germe di speranza
appassita, una stiancia di bene che
fremé nella guerra, e inizierò daccapo.
Lancerò una sberla al fato a tuo favore,
senza più roba infetta, senz'errore,
sapendo che era tutto un'illusione
ma mantenendo il timone più saldo.
L'incubo che cova nel girone più caldo
sarà il fiore delle mie uniche uova
e senza fiato non rimarrò o schiacciato
dall'agone nel nulla, anche se sarò
scannato e bannato dalla putrida culla
o scansato dalla mia brulla patria.
A malincuore vi saluterò dalla nave
su cui m'imbarcai verso l'atra sponda
(magari anche no, scorgendo l'onda
bianca ch'arriva al nobile orizzonte),
ma non rimpiangerò, state pur certi,
dal mio ponte nessuna rinunzia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHIAMAMI A
RACCOLTA

Chiamami a raccolta
allorché l'inferno divampa
(acrilico sul divano della vita)
e una stella magnifica si schianta
contro la muraglia di vetri
svestita della sua paglia,
accoglimi e canta
un ritornello che torna
più e più volte nell'infinita maglia
dell'anima ammutolita
dentro alla meraviglia.
Vedo dalla chiglia
della barca il fiottar di triglie
e meduse che guizzano
a pelo dell'acqua,
più limpida più limpida
è la scaturigine di ciniglia
che tutti c'annacqua.
Chiamami a raccolta
qui, ove trionfa già l'eco
della tua adunanza:
sopra ai cancelli e alle ringhiere
si staglia la misura
della nostra danza;
il cerchio s'eterna ne' suggelli
della tacita alleanza
e un riposo sublime
mi doni, disteso come sono
(o a carponi) su un'altra
più morbida branda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALLA BUFERA

Dentro la pioggia lampeggia la mia anima,
legge il suo destino nella legge dell'Eterno,
rinverdisce quando non si regge più a niente
l'occhio che altrimenti nel nulla si perde.
E quando la sera discende col suo cielo
di fuliggine a ricucire la voragine,
è un tiepido calore di cera sulla schiena
che ti prende, quasi un brivido
avvampante di febbre, e s'illumina
una speranza come tuono nella grandine
(all'improvviso), com'un punto di lentiggine,
com'un capo di testuggine che sorge
da sotto l'onde del mare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPALANCA LE SARACINESCHE

Spalanca le saracinesche abbassate
mentr'adesso già s'inabissa il giorno,
arcate quadrate d'oro rispondono allo
sguardo che cuoce, arcuate parvenze
d'ibischi e corolle aranciate, nel vuoto;
e tutt'intorno esplode il tuo slancio, il
moto eterno che timona lo scafo, là
oltre le zone più belle che mai avresti
imaginato di varcare, oltre il recinto
del covo in cui fosti educato a forza;
e la vita s'inargenta d'un novo tono
e irrompe un rombo magenta sul buio
(inalterato momento che non smorza).
Spalanca le saracinesche arricciate
sull'umano visibilio; io già ti mostro
le segrete di dolcezza che ti venano,
il chiostro ove rinascerai dopo il tuo
esilio, la chiave del tuo perenne
domicilio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.